

Sintesi della relazione effettuata dal PROF. PIERO BINI al seminario del 20 novembre 2015 svoltosi presso la Biblioteca del Polo delle Scienze Sociali dell'Università di Firenze, avente per titolo: **“Neoliberalismo, potere, austerità nel periodo liberista del Fascismo, 1922-1925”**.

Il relatore ha introdotto l'argomento del seminario richiamando alcuni punti di vista espressi dalla recente letteratura sul tema del Neoliberalismo e su quello di Austerità economica. Di entrambi i concetti egli ha cercato di rappresentare l'ampio ventaglio interpretativo che li caratterizza.

Entrando nel merito dell'argomento del seminario, il relatore ha anzitutto esposto il contenuto economico del programma attuato dall'economista Alberto De Stefani nella sua veste di Ministro delle Finanze e del Tesoro nel primo Gabinetto di Mussolini nel periodo 1922-1925. In sintesi questo programma fu caratterizzato da una forte diminuzione della spesa pubblica, e da una sostanziale stabilizzazione della pressione fiscale, pur operando al suo interno una redistribuzione dei carichi tributari al fine di incentivare il risparmio e i processi di accumulazione. La principale idea ispiratrice di De Stefani era quella di annullare il fenomeno del c.d. “spiazzamento” (crowding out), cioè della concorrenza che il settore pubblico fa a quello privato nell'impiego del risparmio. A seguito di questa politica, il deficit del bilancio pubblico, che era oltre il 12% del Pil nel 1922, fu sostanzialmente annullato nel 1925. Facevano inoltre parte di questa politica un indirizzo favorevole alla libertà degli scambi internazionali, una politica monetaria moderatamente permissiva per quanto non inflazionista, la stabilizzazione salariale, la liberalizzazione e privatizzazione di alcuni settori economici (i telefoni, le assicurazioni sulla vita, le imprese municipalizzate). Insieme a questi punti De Stefani cercò pure di stabilizzare il cambio della lira, senza tuttavia riuscirci, con la conseguenza di un processo di

svalutazione media della lira nei confronti delle maggiori valute straniere di circa il 15% tra il 1922 e il 1926.

Nel suo insieme si trattò di una politica di austerità economica che in virtù degli elementi sopradetti e in presenza di un ciclo economico internazionale positivo, determinò una forte espansione della produzione, delle esportazioni, degli investimenti e della occupazione. Nel periodo 1922-25 fu conseguito in Italia un tasso di crescita del reddito del 6,1% annuo.

Il relatore si è intrattenuto sulle caratteristiche di questa politica economica, sottolineando in particolare quegli elementi personali, istituzionali e di contesto generale che contribuirono ad innalzare la credibilità della politica destefaniana e a plasmare in senso positivo le aspettative degli operatori economici.

In termini di storia delle idee il relatore ha ricondotto la politica economica di quel periodo all'interno della teoria neoclassica, considerandola in particolare come un case-study di successo della c.d. Treasury View Doctrine, differentemente dagli esiti negativi conseguiti successivamente da questa stessa dottrina in Gran Bretagna. Il relatore ha delineato altresì alcuni collegamenti tra le decisioni di De Stefani e il dibattito attuale sull'austerità al fine di attivare una politica economica espansiva di natura non keynesiana per uscire dalla crisi dell'Euro. Ha altresì accertato come l'esperienza destefaniana non sia stata solo il frutto di una "grande teoria" ma anche di cambiamenti istituzionali, attivismo amministrativo, e di alcune circostanze empiriche favorevoli.

Infine il relatore si è soffermato sul significato politico dell'azione di De Stefani. La sua ricetta di austerità neolibera non aveva in sé le caratteristiche di una politica repressiva, né presentava i crismi del totalitarismo, di cui anzi in un certo senso costituì un'alternativa potenziale. Egli intendeva ricreare una coerenza

logica nel sistema delle relazioni di mercato e, al tempo stesso, attribuire al processo di accumulazione la priorità su altri obiettivi, compreso quello riguardante i consumi.

Il neoliberalismo di Mussolini in questa prima fase del Fascismo era invece falso, per meglio dire strumentale. Fu il modo che gli permise di varcare la soglia della Presidenza del consiglio in un periodo storico in cui l'orientamento favorevole all'economia di mercato era tornato ad essere il sentimento prevalente della società italiana. Quando le tecniche del neoliberalismo destefaniarono cominciarono a costituire un ostacolo alla conquista del potere totalitario, Mussolini assunse un altro registro e dette luogo ad una svolta eclatante dell'economia orientandola verso l'interno e verso il corporativismo.